

prima contra il culto delle immagini, l'orazione per i morti, l'astinenza ordinata dalla Chiesa, la recitazione delle ore canoniche, ed altri punti importanti. Egli fece affiggere uno scritto, in cui accusava il Clero cattolico di sei errori. 1. di credere, che il Prete nella confacrazione divenga creatore del suo Creatore. 2. che si debba credere nella S. Vergine, al Papa, e ai Santi. 3. che i Prelati possano, quando vogliono, rimettere la colpa, e la pena dei peccati. 4. che si debba ubbidire ai suoi superiori anche quando sia ingiusto ciò che comandano. 5. che ogni scomunica giusta o ingiusta leghi lo scomunicato. 6. che la simonia può esercitarsi senza peccato. Nel medesimo tempo egli compose diversi scritti per sostenere i suoi errori. Il Papa Giovanni XXIII. temendo, che il male non passasse da Boemia nell' altre parti dell' Europa, si applicò ad arrestarne il corso. Egli ne scrisse al Re di Francia Carlo VI. e all' Università di Parigi. Scrisse altresì al Re di Boemia Venceslao pregandolo d' impiegare tutta la sua autorità ad estirpare una sì perniziosa eresia, ma quel Principe, stupidito dal vino e dalla crapula, non n' ebbe alcun riguardo.

XI.
Conver-
sione del-
la Samo-
gizia.
An. 1414.
Dlugof.
l. XI.

Abbiamo veduto all' anno 1387. come Uladislao Jagellone Re di Polonia convertì la Lituania sua patria. Il medesimo Principe nel 1414. imprese parimente la conversione della Samogizia. Egli vi giunse qualche tempo dopo la festa di S. Martino, e dopo aver parlato all' assemblea del popolo li esortò a convertirsi, e principio a rovesciare i lor idoli, a tagliare i loro boschi sacri, e ad estinguere il fuoco perpetuo, ch' essi con gran cura mantenevano sopra la cima di un monte. Erano persuasi, che i loro Dei abitassero certe foreste, e che tutte le bestie, serpenti, ed uccelli, che vi erano, dovessero essere sacri, e inviolabili. Stupivano nel vedere, che i soldati del Re tagliassero impunemente quegli alberi sì antichi, e che uccidessero quegli animali sacri, senza che lor avvenisse alcun male. Principiarono allora a dubitare della possedèa dei loro Dei, i quali non castigavano quelli, che l' insultavano; e ciò li dispose ad ascoltare l' istruzioni, che il Re medesimo lor fece, servendo di turcimanno ai Missionarj, i quali non intendevano il linguaggio del paese. Adoravano con culto particolare il tuono nomato in loro lingua *Perkuno*, e gli offerivano libazioni, idromele, e focaccine, immaginandosi, che i Dei, o almeno l' anime dei loro antenati si cibassero di ciò, che offerivasi presso al fuoco, in cui abbruciavano i loro corpi co' loro cavalli, selle, e abiti migliori. Del resto quella nazione era allora sì barbara, che non viveva che di pane, carne, ed acqua, nè conosceva oro, argento, o vino. Potevano avere più mogli, e sposavano le loro matrigne, o cognate dopo la morte dei loro padri, o fratelli. Non sapevano, cosa fossero edificj a diversi piani; i loro edificj erano capanne larghe al basso, e che all' alto finivano in punta, fabbricate di legno, e di paglia, ove dimoravano con le loro mogli, figliuoli, servi, e bestiami. Il Re Uladislao loro insegnava il *Pater*, e il *Credo*, e spiegava i dodici articoli della fede Cristiana. Poi li faceva battezzare, e donava a quelli, che ricevevano il battesimo, abiti, panni, cavalli, dannajo, ed altre cose preziose per eccitarli ad abbracciare più volentieri il Cristianesimo. Lor diede per Governatore un Baron Samogizio buon Cristiano, e fece fabbricare una Chiesa Cattedrale a Meduik sotto l' invocazione dei SS. Martiri Alessandro, Teodoro, ed Evenzio, e stabilì Chiese Parrocchiali in molti altri luoghi: si può giudicare della rozzezza di questi popoli da ciò, che segue. Un Religioso Domenicano predicando a que' popoli lor disse, che Dio aveva creato il Mondo, e lor narrava le particolarità, come Mosè le riferisce. Un di loro l' interruppe, e disse al Re: *Quest' uomo è un mentitore, il qual*